

RICERCA E PROPOSTA NELLE SFIDE DI TARANTELLI

Sacrificato dalla feroce determinazione di morte contro un uomo inerme, in mezzo agli studenti che uscivano dalle aule

Il prossimo 25 marzo ricorrerà il 25° anniversario dell'assassinio di Ezio Tarantelli da parte delle brigate rosse. In preparazione di una manifestazione che dovrà celebrare la memoria di questo intellettuale schierato a sostenere gli obiettivi del sindacato, è utile l'impegno di riflessione di chi ha partecipato a quell'esperienza.

Ho detto "schierato" con il sindacato, ma non tutti pensavano che le sue proposte fossero vantaggiose per i lavoratori. E ricordo bene le assemblee indette nelle fabbriche, nei giorni (28 marzo – 3 aprile) successivi all'attacco terrorista che ebbe come vittima Tarantelli, (per la realtà assai partecipate), ci furono difficoltà da parte di noi dirigenti sindacali a dimostrare che Ezio era "uno dei nostri" e non uno a servizio del governo e degli industriali. Per dimostrare che Tarantelli era "uno studioso di sinistra" all'Iveco di Torino feci vedere l'ultimo numero di "Rinascita" (settimanale del PCI, uscito il 31 marzo, ma datato 6 aprile) con la fotografia dei funerali su tutta la pagina di copertina e l'editoriale di Aldo Tortorella che iniziava così: *"I comunisti non cesseranno di ricordare Ezio Tarantelli quando molti l'avranno dimenticato. E ciò non solo perché egli è stato per loro, sempre, un sicuro amico, ma soprattutto per la sua lezione di civiltà e di democrazia: la lezione di chi aveva imparato dai libri non solo a pensare una tecnica, ma a riflettere sui bisogni degli uomini"*.

Infatti la ferita dell'accordo di San Valentino (14 febbraio 1984) firmato da Cisl, Uil e minoranza socialista della Cgil sulla predeterminazione della scala mobile annuale era ancora aperta nella componente comunista del movimento sindacale, anche a seguito del referendum abrogativo voluto da Berlinguer come sfida al governo Craxi. Questo referendum avrebbe dovuto tenersi nella primavera del 1985 ed il discrimine per il "no" era rappresentato dall'appello scritto da Ezio prima del suo assassinio, e firmato poi da moltissimi intellettuali. Il suo sacrificio spinse molti a scrollarsi dal primitivo atteggiamento di astensione e a mobilitarsi per far vincere l'appello di Tarantelli: fra questi Norberto Bobbio che non solo firmò l'adesione, ma partecipò a Roma all'assemblea di presentazione.

Come si capisce i rapporti di Ezio col Partito comunista erano molto conflittuali: era tra l'incudine e il martello, cioè da una parte Ezio elettore comunista e dai tempi in cui lavorava in Bankitalia era iscritto alla Cgil; dall'altro era accomunato al governo Craxi dall'opposizione organizzata poi dal Pci col referendum abrogativo del decreto sulla predeterminazione della scala mobile (malgrado l'isolata non convinzione di Lama in Direzione).

Il Pci stesso si ritrovava stretto tra la mobilitazione democratica contro il terrorismo e l'accusa che aveva accostato il referendum, dichiarato estremistico, al terrorismo stesso. Luciano Violante era costretto a spiegare (Rinascita, 13 aprile 1985) "La ragione della sua morte è stata indicata non nei suoi comportamenti, ma nel devastante progetto del terrorismo". E, più esplicitamente *"il professor Tarantelli è stato ucciso per il ruolo rivestito nella dura discussione sulla scala mobile. Elettore comunista, iscritto alla Cgil, Tarantelli ha tenuto sul referendum un atteggiamento diverso sia dal Pci che dalla Cgil, ma nel contempo si è rifiutato, con una dignità intellettuale che potrebbe essere di monito a qualcuno, di farsi utilizzare per divaricare i sindacati e i partiti democratici. E' stato assassinato per questo; perché ha rappresentato un modo non fazioso, intellettualmente libero e onesto, di porre e affrontare un problema lacerante. Tarantelli è stato ucciso per questo; le Br hanno sempre colpito gli uomini che pur nel rigore delle proprie*

posizioni, univano, davano credibilità a un'azione politica fondata sul rispetto non subalterno delle opinioni altrui, a un'azione istituzionale caratterizzata da rigore e correttezza.”

Il referendum fu vinto con buon margine da chi era d'accordo con l'accordo sindacale (separato) e Tarantelli vivo ebbe la soddisfazione di veder scendere l'inflazione nel 1984 dal 14,7 al 10,6% (lo 0,6 in più del tasso programmato con l'intesa “separata”).

Dunque, anche di fronte all'evidenza dei risultati il conflitto politico aveva reso cinico il rapporto fra le forze democratiche e con le istituzioni. Mentre l'attacco del terrorismo rosso aveva portato inquinamento alle lotte operaie e alla dialettica democratica fra governo e opposizione.

Ma la dura discussione sulla scala mobile era una difficoltà dell'intero sindacato: quando Ezio fece le sue prime proposte nel 1982 (pubblicate su “la Repubblica”) anche all'interno della Cisl affioravano forti dubbi sulla “fuga in avanti” della predeterminazione della scala mobile. Con correzioni ed attenuazioni si raggiunse un accordo unitario il 22 gennaio del 1983 fra le tre confederazioni e con il governo, che rappresentò il primo tentativo di concertazione per far scendere l'inflazione dalle due cifre. Ma a metà del 1983 i risultati non apparivano evidenti, ed io stesso intervenni su “Conquiste del lavoro” con un articolo critico nei confronti di Tarantelli, che tuttavia era solo l'ispiratore dell'accordo di gennaio (“*Stare in campo scendendo dalla mongolfiera*”, Conquiste del lavoro, 10 agosto 1983).

A seguito di quella pubblicazione telefonai a Ezio chiedendogli come l'aveva presa, ed egli con la dolcezza che caratterizzava il suo rapporto umano, mi rispose che “*nella ricerca e nella sperimentazione la dialettica è utile*”, e poi mi invitava a una riunione programmata dall'Isel (l'istituto di ricerca della Cisl su economia e lavoro, collocato in via dei Villini, una zona bella e approntata per favorire lo studio e l'elaborazione), in cui avrebbe illustrato il lavoro che svolgeva con i propri collaboratori (ricordo in particolare Chiarini e Cananzi). Partecipai a quella riunione e mi attrasse il fascino delle sue idee per difendere le condizioni sociali e la coesione della classe lavoratrice.

Da quell'incontro ravvicinato nacque una proposta che lo interessò molto.

Io che negli anni '60 e inizio '70 avevo imparato all'Olivetti a lavorare sulla programmazione (Adriano l'aveva assunta come condizione per costruire il futuro dell'azienda), trovai immediata sintonia con quel modo di Tarantelli di sperimentare sul futuro attraverso il modello econometrico che egli aveva costruito in Bankitalia ed ora aveva riadattato all'Isel sul mercato del lavoro per l'uso del sindacato. (Momel)

Il Piemonte attraversava una crisi epocale iniziata negli anni '70 e non era una semplice curiosità pensare di indagare tale situazione con Momel Piemonte. Stendemmo alcune paginette di progetto sperimentale d'intesa tra Cisl piemontese e Isel ed io trovai come ricercatore Pietro Balla, il più vivace tra gli “obiettori” che facevano esperienza presso l'Unione regionale Cisl di cui allora ero segretario regionale. A Balla venne affiancato Cananzi come ricercatore Isel. Balla proveniva dai ferrovieri, era capostazione a Pessione (stazione sulla linea Torino-Alessandria) e doveva preparare una tesi di laurea in economia col professor Gianluigi Vaccarino (che allora collaborava ai corsi di formazione della Cisl regionale). Oltre a questo, fin da allora, era un appassionato di filmografia e regia.

Vaccarino fu d'accordo su una tesi sperimentale sul Momel svolta presso Tarantelli, ed il lavoro iniziato gli ultimi mesi del 1983 all'Isel, fu troncato dal tragico evento del 25 marzo 1985. Ottenni contributi e supporti per questo progetto da Inas, Confcooperative e CSI. Il naufragio della ricerca fece seguito alla scomparsa del suo tutore principale. La tesi fu allora riconvertita in tesi su Tarantelli, le sue ricerche e le sue proposte, sostenuta a Torino nell'anno accademico 1984-1985.

Alla commemorazione di Ezio che organizzai a Torino il 3 aprile 1985 presso la facoltà di Economia e commercio raccolsi la presenza di tanti illustri economisti: Luigi Frey, Terenzio Cozzi, Gianluigi Vaccarino, Mario Deaglio, Onorato Castellino, Norberto Bobbio, Giuseppe Fumarco, Giuseppe Berta, Arnaldo Bagnasco, oltre alla partecipazione mia come segretario regionale Cisl e di Walter Cerfeda per la Cgil regionale. (Queste testimonianze sono raccolte in un fascicolo dal titolo “*Ezio Tarantelli, un messaggio ed una ricerca per la solidarietà*”).

Se l’obiettivo dei terroristi era di inquinare le lotte operaie, di diffondere sfiducia e rassegnazione e di spazzare via il confronto delle idee, Tarantelli era l’uomo che reagiva all’apatia e dava motivazioni alla resistenza di massa in difesa della legalità democratica.

Nel conversare confidenziale mi aveva rivelato che la sua attenzione per la politica era nata non tanto ai corsi di Berkeley, quanto in USA durante il suo lungo soggiorno di studio e di docenza al MIT (e poi ancora al clima culturale di Boston), quando aveva partecipato all’*altra America*, contro la guerra in Vietnam (in una delle manifestazioni aveva conosciuto Carol, che poi aveva sposato). In Italia aveva proiettato questa sua passione progressista all’inizio degli anni ’80 accettando l’invito della Cisl, guidata da Pierre Carniti, di studiare al fianco del sindacato con un istituto confederale affidato alla sua responsabilità. Amava questa esperienza, che si tramutava anche in giornalismo, bollettini di lavoro e di studio, proposte al sindacato con l’intenzione di valorizzarne l’unità (come la proposta dello “*scudo europeo per i disoccupati*”).

Come studioso non amava uscire da via dei Villini: diceva che poi il trasporto del rapporto coi lavoratori gli avrebbe troncato la concentrazione necessaria al ricercatore. E fu grazie al rapporto di ricerca intrapreso con lui sul Momel Piemonte nell’autunno del 1983 che riuscii a farlo partecipare a un seminario di due giorni (3-4 gennaio 1985) a Torino, che affrontava anche la crisi piemontese.

Con due interventi magistrali (che conserviamo registrati) riuscì a spiegare le cose difficili ai numerosi partecipanti del consiglio generale, ed ebbe l’occasione di apprezzare Torino e le sue piacevolezze, che non erano ancora nel suo bagaglio di conoscenze.

Credo che questa preziosa e singola uscita dal suo cenacolo per ragionare per due giorni con un consesso di sindacalisti, sia stata per lui e per noi una testimonianza umana ben viva nella memoria della Cisl piemontese.

Giovanni Avonto